

Un albero per la Repubblica

nel LXXV anniversario della nascita
della Repubblica Italiana



A cura della Scuola Secondaria di I grado di Lessona
in collaborazione con
Amministrazione Comunale di Lessona

Il progetto “Un albero per la Repubblica” è stato ideato e coordinato dalla classe II A della scuola secondaria di I grado di Lessona (Biella), e successivamente attuato con il coinvolgimento di tutte le altre classi,

L’iniziativa rientra nel quadro del Progetto d’istituto “Territorio”, ed è stata sostenuta dall’Amministrazione Comunale di Lessona, che ha promosso la realizzazione di questo opuscolo.

Hanno apportato un determinante contributo all’attuazione del progetto anche alcune realtà associative territoriali, fra le quali si ricordano in particolare:

ANPI – Sez. “Cossato Vallestrona”

Gruppo Alpini Lessona

Associazione Sarda “Cuncordu” di Gattinara

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro i quali hanno collaborato, dalle varie regioni italiane, inviando la terra e fornendo informazioni o materiali riguardanti i loro luoghi della memoria.



Comune
di Lessona



Istituto comprensivo “F.lli Viano
da Lessona” di Brusnengo



Gli anniversari istituzionali importanti spesso si ricordano con lapidi o monumenti: marmo e bronzo per tramandare nel tempo significati e ideali. A Lessona la scelta di far memoria dei 75 anni della nostra Repubblica sarà invece affidata ad un albero, una presenza viva che accompagnerà negli anni la crescita – fisica e morale – di quegli stessi ragazzi che l’hanno posto a dimora.

Crediamo che non siano necessarie altre parole per sottolineare i tanti valori simbolici e i principi di civiltà legati a questo gesto, reso possibile da una rete di contatti stabiliti in tutte le regioni della nostra nazione. Un gesto che l’Amministrazione Comunale ha da subito deciso di sostenere, affiancando la scuola per seguire i nostri giovani nel loro percorso verso una cittadinanza consapevole.

Chiara Comoglio
Sindaco di Lessona

La finalità della scuola, al di là della trasmissione di contenuti e dello sviluppo di abilità, è la formazione di buoni cittadini, e questo – fra tutti i compiti che insegnanti e genitori devono affrontare – è forse il più arduo. Iniziative come il progetto “Un albero per la Repubblica” rispondono appunto a questo fondamentale bisogno educativo, invitando a riflettere sul tormentato percorso che ha costruito l’Italia di oggi.

Una riflessione alla quale i nostri studenti hanno chiamato a contribuire enti, istituzioni, ma anche altri ragazzi come loro, per renderla propria e ritrovare nella pluralità di voci così suscitate il senso più profondo di ciò che significa essere una nazione.

Margherita Sergi
Dirigente scolastica I. C. “F.lli Viano da Lessona”

Un albero per la Repubblica



*Scuola secondaria di 1 grado
di Lessona (Biella)*

Il logo elaborato per il Progetto

Un albero per la Repubblica

Idee per un progetto

Per festeggiare i 75 anni della nostra Repubblica abbiamo pensato di piantare un albero nel giardino adiacente l'edificio scolastico, nel quadro di una piccola cerimonia in programma il 1° giugno 2021, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

Un albero che affonda simbolicamente le sue radici in tutte le regioni italiane, perchè a ciascuna di esse è stata chiesta una manciata di terra, prelevata da luoghi significativi per la storia della nostra nazione.

I luoghi sono stati scelti percorrendo idealmente un cammino nel tempo e nello spazio: partendo dai moti risorgimentali, passando per le due guerre mondiali e la Resistenza, arriviamo fino ai decenni più vicini a noi, richiamando siti che ci imporgono di riflettere sulla necessità di continuare a lavorare con responsabilità ed impegno civile, per difendere le istituzioni democratiche che ci sono garantite dalla Costituzione.

Abbiamo stabilito contatti con i luoghi scelti, chiedendo la collaborazione di enti museali, istituzioni civili e militari e, soprattutto, realtà scolastiche: a tutti abbiamo domandato di collaborare concretamente inviando una minuscola manciata di terra.

Tutti hanno risposto con entusiasmo e ci hanno aiutati, anche più di quello che ci saremmo aspettati... grazie!

Noi quella terra l'abbiamo messa fra le radici del nostro albero, e con questo gesto ci siamo presi un impegno che passeremo agli studenti che verranno dopo di noi: l'albero va curato, bisogna bagnarlo se ha sete e sostenerlo con un bastone quando è giovane, per evitare che i temporali o la neve lo schiaccino a terra.

Bisogna stare attenti ai parassiti e alle erbacce: non devono soffocarlo. Finchè è piccolo. Bisogna anche sporcarsi le mani, qualche volta.

Ma anche quando sarà cresciuto non si potrà mai dimenticare di prendersene cura, non si potrà mai dare per scontato che – siccome c'è da tanto tempo e sembra bello robusto – possa automaticamente durare per sempre.

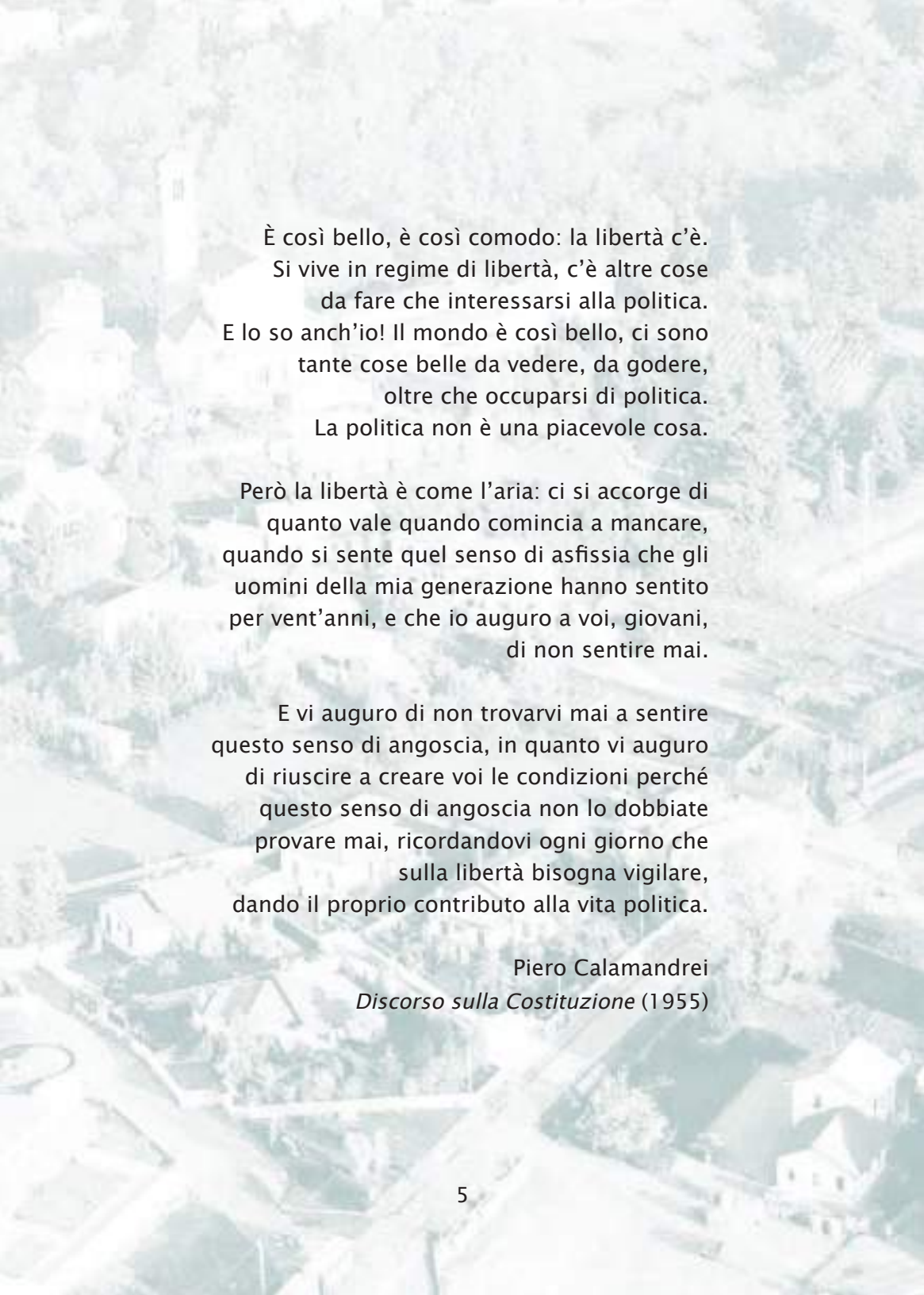
Potremmo dimenticarcene: ma se dovesse poi ammalarsi o morire, forse sarà in quel momento che ci renderemo conto di quanto fosse bello e prezioso.

Un po' come la nostra Repubblica.

Anche lei è un albero che – con un lavoro iniziato tanto tempo fa – finalmente qualcuno prima di noi è riuscito a piantare, sperando che chi sarebbe venuto dopo se ne sarebbe preso cura, senza mai dimenticarlo o darlo per scontato.

Adesso questo lavoro spetta a tutti noi.

Gli alunni della scuola secondaria di I grado di Lessona

An aerial, high-angle photograph of a city, likely Rome, showing a dense urban layout with buildings, streets, and a prominent church spire in the upper left. The image is faded and serves as a background for the text.

È così bello, è così comodo: la libertà c'è.
Si vive in regime di libertà, c'è altre cose
da fare che interessarsi alla politica.
E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono
tante cose belle da vedere, da godere,
oltre che occuparsi di politica.
La politica non è una piacevole cosa.

Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di
quanto vale quando comincia a mancare,
quando si sente quel senso di asfissia che gli
uomini della mia generazione hanno sentito
per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani,
di non sentire mai.

E vi auguro di non trovarvi mai a sentire
questo senso di angoscia, in quanto vi auguro
di riuscire a creare voi le condizioni perché
questo senso di angoscia non lo dobbiate
provare mai, ricordandovi ogni giorno che
sulla libertà bisogna vigilare,
dando il proprio contributo alla vita politica.

Piero Calamandrei
Discorso sulla Costituzione (1955)

Perchè proprio un tiglio?

Il nostro albero è un tiglio: fin dall'antichità questa pianta è stata associata a valori positivi, quali la fedeltà, l'amore coniugale e – soprattutto – la capacità di prendere decisioni eque e concordi. La tradizione popolare riteneva che le sue fronde avessero ospitato la Sacra Famiglia in fuga, e proteggessero dal fulmine chi vi si riparasse.

In realtà è probabile che la predilezione verso questa essenza fosse da correlarsi alla conformazione della chioma, ampia e fitta, ideale per coprire molte persone: famoso è l'antichissimo e monumentale tiglio di Macugnaga (Verbania), luogo simbolico per la locale comunità *walser*.

Nel medioevo infatti le comunità rurali sceglievano luoghi quali piazze e sagrati per amministrarsi e decidere, e frequentemente era proprio un albero a marcare questi spazi: sotto le sue fronde ci si riuniva, attribuendo un valore quasi sacrale alla pianta, vista come testimone in grado di mantenersi nel tempo ricordando gli impegni presi.

L'albero poteva inoltre indicare un confine: in Germania, nei secoli passati, l'identificazione degli alberi confinari era un'operazione solenne, alla quale si facevano assistere i bambini: in questa occasione si regalavano loro noci o dolci, o – meno gradevole per loro – li si colpiva con uno schiaffo, così in futuro avrebbero meglio ricordato la posizione precisa e la forma delle piante!

I luoghi

Nelle pagine che seguono alcuni brevi testi, corredati da immagini, illustrano il contesto in cui l'albero è stato posto a dimora – Lessona – e i luoghi, nelle varie regioni italiane, dai quali proviene la terra. L'ordine in cui essi sono passati in rassegna è cronologico, e segue il cammino del nostro paese dalla metà dell'Ottocento sino all'attualità.

Alcuni piccoli riepiloghi permettono di contestualizzare i singoli eventi in un quadro storico più ampio.



Lessona (Biella)

Centro del Biellese orientale, rinomato da secoli per i suoi vini, è costituito da un insieme di nuclei abitati che si adagiano fra le colline e l'alta pianura – qui denominata “baraggia” – a segnare il passaggio fra le zone marcate dalle ultime risaie e quelle fitte di vigne e boschi sullo sfondo dei rilievi alpini.

Una terra che ha fatto parte del vasto comprensorio fra Biellese, Vercellese e Valle del Sesia drammaticamente interessato dalle vicende della lotta per la Liberazione.

Numerosi distaccamenti partigiani si strutturano sulle montagne e sulle colline di queste terre, protetti dalla solidarietà della popolazione e favoriti dalla profonda conoscenza dei luoghi.



Operanti in stretta collaborazione con le missioni alleate, tali gruppi furono protagonisti di numerosi episodi che contribuirono ad indebolire la presenza nazifascista. Oggi Lessona è un comune di circa 2600 abitanti, e comprende anche il territorio dell'ex comune di Crosa: la sede municipale e i plessi scolastici occupano la sommità di una delle colline nelle quali si articola il suo territorio, e sorgono a poca distanza dalla chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Dal ciglio collinare a cavallo del quale è collocata la scuola media nelle giornate serene lo sguardo spazia sulle Alpi, sulla Serra d'Ivrea e sulla piana che si stende verso il Vercellese, fino a vedere lontane le colline del Monferrato. Proprio questo punto, che guarda verso altri territori, è stato scelto per porre a dimora il nostro albero.



I primi cento anni

Dai primi moti risorgimentali alla Grande Guerra

Tra gli anni '20 e '30 del XIX secolo in Italia hanno luogo i primi moti risorgimentali, che tuttavia sono caratterizzati in questo momento da frequenti fallimenti, a causa di uno scarso coordinamento fra le varie iniziative e del mancato coinvolgimento di larghi settori della società.

La sfortunata spedizione dei fratelli Bandiera, nel 1844, precede la grande stagione delle insurrezioni del 1848, che avrà come esito l'avvio della I Guerra di Indipendenza, guidata dal Regno di Sardegna. Questo inizia infatti a connotarsi come protagonista di un processo di progressiva aggregazione degli stati preunitari, che si concretizzerà soprattutto nel 1859, con la II Guerra di Indipendenza, e con la progressiva annessione delle regioni centroitaliche e meridionali, attuata nel 1860 e coronata dal successo della Spedizione dei Mille.

Il 17 marzo 1861 si proclama il Regno di Italia, ma la penisola non è ancora una sola nazione: mancano – oltre a Roma, che diverrà capitale nel 1871 – Trentino, Veneto e Friuli.

Solo con la I Guerra Mondiale, che vede schierati Italia, Francia, Inghilterra e Stati Uniti da un lato, Impero Austroungarico e Germania dall'altro, si potrà completare l'unificazione. La vittoria, faticosamente conseguita, ottiene all'Italia le tre regioni mancanti, ma lascia un severo strascico di caduti, danni materiali e malessere sociale.

*Rielaborazione dei contributi testuali
realizzati dagli alunni della classe III B di Lessona*

Rovito (Cosenza)

Memoriale della spedizione dei fratelli Bandiera

Il 15 marzo 1844 a Cosenza, capoluogo della Calabria, nel Regno delle Due Sicilie, ci fu un tentativo di rivolta, a seguito del quale alcuni patrioti vennero fucilati dalla gendarmeria borbonica. Incoraggiati da questo episodio, e sperando di avere migliore fortuna, il 13 giugno del 1844 i fratelli Bandiera, disertori della Marina da guerra austriaca, partirono da Corfù diretti in Calabria con alcuni altri compagni. Il loro obiettivo era far sollevare le popolazioni calabre contro il regime borbonico. Purtroppo la loro iniziativa fallì, e vennero fucilati il 25 luglio nel vallone di Rovito.

Già nel 1860 fu eretto un monumento per ricordare questa impresa, fra le prime compiute per cercare di rendere il Meridione parte di un'unica nazione italiana.

Edward Bunu e Valeria Giordano



Palestro (Pavia)

Ossario dei caduti nella battaglia del 1859

La battaglia di Palestro ha avuto luogo durante la II Guerra d'Indipendenza italiana, il 31 maggio del 1859. Il giorno prima le truppe piemontesi avevano conquistato Palestro e alcuni paesi vicino Vercelli: il loro scopo era aiutare l'esercito francese alleato. La battaglia terminò con la vittoria delle truppe franco-piemontesi guidate dal re Vittorio Emanuele II di Savoia e dal sovrano francese Napoleone III.

L'ossario fu costruito su iniziativa del consiglio comunale di Palestro, per dare ricovero ai resti dei caduti durante lo scontro del 1859, e venne inaugurato nel 1893.

Ogni anno, l'ultima domenica di maggio, si celebra presso l'ossario l'anniversario della battaglia, della quale oggi esso costituisce un importante memoriale.

Beatrice Ferla e Anita Ghiglia



Castelfidardo (Ancona) Sacrario della battaglia del 1860

Il 18 settembre 1860 avvenne la storica battaglia di Castelfidardo, scontro militare tra l'esercito piemontese e quello pontificio. Essa si concluse attorno alle ore 14.00 con la vittoria dei piemontesi, e la conseguenza di ciò fu l'annessione al Regno di Sardegna delle Marche e dell'Umbria. Tale evento è considerato ancora oggi un momento importante del Risorgimento italiano in quanto contribuì a rendere possibile la nascita del Regno d'Italia. I caduti degli opposti eserciti furono seppelliti sul campo di battaglia in fosse separate, ma nel 1861 i patrioti fidardensi e marchigiani, spinti da pietà, decisero di dare degna sepoltura, e sorse così l'idea di erigere un Sacrario-Ossario. Esso fu completato solo nel 1865, alquanto modificato rispetto al primo progetto.

*A cura degli alunni della classe II C
della scuola secondaria I gr. "G. Mazzini " di Castelfidardo*



Bassano del Grappa (Vicenza)

Zona di guerra del Monte Grappa

Dopo la battaglia di Caporetto i soldati austro-ungarici provarono ad attaccare la linea difensiva italiana impostata sul Piave, ma non registrarono grandi successi. Nel tentativo di migliorare la propria situazione, gli austro-ungarici attaccarono il massiccio del Monte Grappa (dove si era precedentemente combattuta la prima Battaglia del Piave).

Nel giugno 1918, quando l'esercito austro-ungarico scatenò la sua ultima disperata offensiva (Battaglia del Solstizio), ci furono i combattimenti più aspri e il Monte Grappa costituì il principale baluardo contro l'offensiva austriaca.

Durante questa battaglia morirono circa 12600 soldati; sulla sommità del monte possiamo trovare un monumento (sacrario di Cima Grappa) in loro ricordo.

Edoardo Rosa e Giorgia Stoppa



Redipuglia (Gorizia) Sacratio Militare

Il sacrario militare di Redipuglia è il più grande d'Italia, e uno dei più grandi al mondo grazie ai suoi oltre 100 ettari di grandezza. Fu inaugurato in epoca fascista, il 18 Settembre 1938, vent'anni dopo la fine della Grande Guerra, alla presenza di Benito Mussolini. Custodisce 100100 corpi di caduti, dei quali 39800 conosciuti e 60300 ignoti.

Questo sacrario è fatto da 22 gradoni, larghi 12 metri e alti 2,50 metri, che significano la salita verso il sacrificio e la vittoria. Su ogni gradone ci sono scritti i nomi dei caduti sepolti all'interno, disposti come se fossero pronti per andare in battaglia.

Ogni 4 novembre qui vengono commemorati i 689000 caduti della Grande Guerra, nella ricorrenza della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

Alessandro Biola e Cassandra Limongelli



Il cammino verso la democrazia

Dal Fascismo alla Repubblica di oggi

I difficili anni dopo la fine della Grande Guerra segnano una svolta: un profondo disagio pervade la società e il nascente movimento fascista sfrutta tale situazione per imporsi, rovesciando le istituzioni democratiche pur garantite dallo Statuto Albertino, ed instaurando di fatto una dittatura a partire dal 1925. Reclusione, confino, violenze fisiche e psicologiche sono le armi del regime, supportate da una martellante propaganda che culmina, nel 1935, nell'avvio della guerra d'Etiopia al fine di ricostituire un impero.

Nel 1940 l'Italia scende in guerra a fianco della Germania nazista contro Inghilterra e Francia. Al Secondo Conflitto Mondiale si aggiungono poco dopo Giappone, Stati Uniti ed Unione Sovietica: gli eventi precipitano, e – dopo una serie di rivolgimenti – in Italia i Tedeschi divengono nel 1943 nemici occupanti. Mentre l'esercito alleato risale da sud la penisola i Nazisti in ritirata si rendono responsabili di stragi e massacri, sia contro civili inermi che contro le formazioni partigiane poco a poco aggregatesi. Nell'aprile 1945 la Liberazione: gli anni dopo la guerra saranno di febbrile ricostruzione, e vedranno un travolgente sviluppo economico per la giovane Repubblica Italiana.

Negli anni '70 alcuni movimenti terroristici eversivi tentano di minare le basi democratiche del paese, ma una dura lotta condotta dalle istituzioni riesce ad arginare la deriva. Le stesse istituzioni avviano nel contempo anche il contrasto al grave fenomeno della criminalità organizzata, e proprio questo aspetto costituisce ad oggi una delle più grandi sfide per la nostra società civile.

*Rielaborazione dei contributi testuali
realizzati dagli alunni della classe III A di Lessona*

Rovereto (Trento) Campana dei Caduti

Sul colle di Miravalle a Rovereto si trova la campana dei caduti, anche conosciuta come “Maria Dolens”.

Don Antonio Rossaro, un sacerdote, dopo la prima guerra mondiale volle far costruire questa campana fondendo il bronzo dei cannoni delle 19 nazioni che presero parte alla guerra.

Il bronzo fu fuso nel 1924 a Trento, ma la campana fu in seguito rifiuta. Essa ogni sera suona in memoria dei caduti e simboleggia l’insensatezza delle guerre.

Grazie alle sue quasi 20 tonnellate è la quarta campana in Europa come peso. E’ alta 3,36 metri e ha un diametro di 3,21 metri. A maggio, ogni anno, tutte le scuole elementari e medie del Trentino si ritrovano qui per un evento chiamato “Congresso dei Ragazzi alla Campana”.

Alessandro Biola e Cassandra Limongelli



Ghilarza (Oristano)

Casa museo di Antonio Gramsci

Antonio Gramsci nato nel 1891 ad Ales, in Sardegna, da famiglia assai modesta, si trasferì a Torino nel 1911, dove intraprese studi universitari non terminati, iscrivendosi nel 1913 al Partito socialista. Nel 1919 fu uno dei fondatori del settimanale *L'ordine nuovo* e partecipò nel 1921 alla fondazione del Partito comunista, di cui nel 1924 divenne il segretario. Il giorno 8 novembre 1926 venne arrestato e portato al carcere di Turi, dove passò 8 anni, perché era un oppositore del regime fascista. Nel 1934 ottenne la libertà condizionata per il peggioramento delle sue condizioni di salute, ma morì 3 anni dopo il 27 aprile 1937. Gramsci, con lo studio della storia dell'Italia, ha elaborato molte idee positive che hanno contribuito al progresso della nazione, condividendole attraverso numerosi scritti.

Francesco Bidese e Irene Gallitano



Aliano (Matera)

Casa museo di Carlo Levi

Aliano è legata alla figura di Carlo Levi: egli nacque a Torino il 29 novembre del 1902; si laureò in medicina a solo ventidue anni, e nello stesso periodo espose per la prima volta le sue opere pittoriche.

Nel 1935-1936 fu condannato al confino in Lucania, a causa della sua attività antifascista. Trascorse un periodo prima a Grassano e successivamente ad Aliano, dove – vivendo in una comune abitazione – ebbe modo di conoscere la realtà di quelle terre e della sua gente. Da questa esperienza nacque il suo libro *Cristo si è fermato ad Eboli*, che raccontò a tutto il mondo la terribile esperienza del confino. Levi tornò più volte in Basilicata nel secondo dopoguerra, e proprio ad Aliano venne sepolto dopo la sua morte nel 1975.

Edward Bunu e Valeria Giordano



Valpelline (Aosta)

Museo della Resistenza

Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale (1943–1945) i sentieri dell'alta Valpelline sono stati percorsi da importanti personaggi della vita intellettuale e politica dell'Italia di quei tempi. Luigi Einaudi, che sarà poi nominato presidente della repubblica italiana nel 1948, passò da qui per trovare rifugio in Svizzera, poiché era antifascista. Molte persone, in quel momento, trovavano rifugio in tale nazione, perché era neutrale e offriva una protezione sicura.

Nel centro di Valpelline oggi si trova un museo, ricco di fotografie e materiali informativi su illustri attivisti italiani contro il regime nazifascista, in fuga verso l'Oltralpe soprattutto dopo l'arresto e la morte di Emile Chanoux, personaggio di spicco dell'antifascismo valdostano.

Francesco Bidese e Irene Gallitano



Roccaraso (L'Aquila)

Memoriale della strage di Pietransieri

Nel 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale, i Nazisti avviarono il piano di distruzione di Roccaraso, per fare terra bruciata intorno agli Alleati che avanzavano. Rimase intatta solo la chiesa di San Rocco, mentre altri monumenti, come la torre dell'orologio, scomparvero per sempre.

Il maresciallo Kesselring fece appendere un manifesto nei pressi di Roccaraso, secondo cui "Tutti quelli che si troveranno ancora in paese o sulle montagne confinanti saranno considerati ribelli". Gli abitanti della frazione di Pietransieri non sfollarono, solo alcuni si nascosero nei paraggi: i Nazisti li accusarono allora di affiancare i partigiani, e avviarono una terribile rappresaglia nel bosco dei Limmari, trucidando, il 21 novembre 1943, 128 civili innocenti.

Elettra Cerri e Martin Venturini



Bevagna (Perugia)

Luogo della memoria della Resistenza umbra

A Fosso Cerreto Piano si trova il Luogo della Memoria, dedicato ai partigiani antifascisti Balbo Morlupo e Martino Lepri: qui si ricordano tutte le persone che hanno messo a rischio la loro vita per la nostra libertà, ed è impreziosito da opere d'arte di valore simbolico. Martino Lepri, nato a Bevagna il 29 ottobre 1914, fu maestro elementare e successivamente divenne un vero e proprio partigiano antifascista. Morì il 22 aprile 1944. Il luogo ricorda inoltre Balbo Morlupo, nato a Bevagna il 14 marzo 1924. Studente antifascista, morì assassinato nel 1944. Il luogo della memoria partigiana è un posto importante per ricordare persone che hanno lottato per la nostra libertà, coltivando i valori di uguaglianza e democrazia che sono scritti nella Costituzione italiana.

Sofia Delmastro e Nicolas Farese



Stazzema (Lucca)

Memoriale della strage di Sant'Anna di Stazzema

A Sant'Anna di Stazzema c'è il memoriale in ricordo della strage avvenuta la mattina del 12 agosto 1944, quando il paese dovette subire il crimine più atroce affrontato nelle popolazioni civili in Italia, tragicamente frequente quando i Tedeschi intendevano rompere ogni collegamento tra i civili e le associazioni partigiane. Il furore che dimostrarono i nazifascisti fu inarrestabile: nel giro di poche ore 560 persone furono trucidate.

Nell'autunno del 1982 a Stazzema venne inaugurato il Museo di Sant'Anna: sulla facciata esterna ci sono una citazione di Piero Calamandrei (uno dei fondatori del Partito d'Azione) e una riproduzione del quadro realizzato da Picasso, dal titolo "Guernica". All'interno sono invece disponibili materiali bibliografici per documentarsi su questa fase della nostra storia.

Sofia Delmastro e Nicolas Farese



Campegine (Reggio Emilia)

Casa Cervi

La casa fu abitata a partire dal 1934 dalla famiglia Cervi, che era composta dal padre Alcide e da nove figli, fra i quali sette maschi. Col passare del tempo i Cervi migliorarono i terreni e le tecniche di coltivazione, modernizzandole ed impiegando, ad esempio, un mezzo per quei tempi innovativo come il trattore. Ben presto iniziarono a manifestare sentimenti democratici, e il loro potere diventò un punto di riferimento per gli antifascisti. Purtroppo tutti e sette i fratelli vennero catturati e fucilati dai fascisti il 28 dicembre del 1943: questa esecuzione suscitò sdegno e rabbia, contribuendo a fare dei fratelli Cervi un esempio per la lotta di Liberazione. Casa Cervi è diventata oggi un museo per la storia dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne.

Edoardo Rosa e Giorgia Stoppa



Montoro (Avellino)

Luogo della memoria di Contrada Fontana Vetere

Il 9 settembre 1943 gli Alleati sbarcarono a Salerno e, dopo lunghi giorni di combattimento, prevalsero sui tedeschi. Al fine di sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi, molti abitanti di Montoro abbandonarono le loro abitazioni per rifugiarsi nei fitti boschi circostanti, trovando riparo soprattutto nelle località Cerreto e Contrada “Fontana Vetere”.

Qui si accamparono sfollati, provenienti dalle frazioni di Borgo e Banzano. Il pomeriggio del 18 settembre 1943, intorno alle 15.00, mentre infuriava una delle tante battaglie aeree per stanare i Tedeschi, gli alleati sganciarono bombe sui luoghi in cui sapevano accampati i nemici. L’area colpita, purtroppo, comprendeva anche Contrada “Fontana-Vetere”, ove – a causa delle bombe “amiche” – persero la vita tredici civili innocenti.

*A cura degli alunni della classe III D
della scuola secondaria di I grado di Montoro*



Roma

Mausoleo delle Fosse Ardeatine

La strage delle Fosse Ardeatine fu l'uccisione di 335 civili trucidati a Roma il 24 marzo del 1944 dalle truppe tedesche come vendetta per un agguato, compiuto da membri dei gruppi di partigiani romani, in cui erano rimasti uccisi diversi soldati dal reparto militare della *Ordnungspolizei* (Polizia d'Ordine Tedesca). Il massacro non fu preceduto da nessun preavviso: per la sua crudeltà, per le tragiche modalità e per l'alto numero di vittime, lo scempio delle Fosse Ardeatine divenne l'evento simbolico della crudeltà dell'occupazione tedesca di Roma. Fu anche la maggiore strage di ebrei compiuta sul territorio italiano durante l'Olocausto; almeno 75 delle vittime erano in stato di arresto per motivi razziali. Ora le Fosse Ardeatine sono divenute monumento nazionale.

Chiara Lisato e Cristian Maschietto



Venafro (Isernia)

Museo della *Winter Line*

Venafro è un comune del Molise, collocato lungo la linea di difesa Bernhardt-Rainhard, costruita dall'esercito tedesco in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, e successivamente ridenominata *Winter Line*. Nel 1944 la città venne bombardata dagli Alleati, provocando una distruzione pressochè completa. Tale bombardamento, che costò la vita anche a 73 civili innocenti, fu la conseguenza di un grave errore commesso dagli aerei, che avevano scambiato Venafro per Cassino, loro obiettivo strategico.

Nel museo della *Winter Line*, situato a Venafro, sono esposte fotografie dell'epoca, oggetti della vita quotidiana, uniformi militari e armi, in ricordo di un momento tragico che esprime tutta l'assurdità della guerra.

Chiara Lisato e Cristian Maschietto



Bari

Sacrario dei Caduti d'Oltremare

Aperto dal 10 dicembre 1967, il Sacrario fu fatto costruire dal Ministero della Difesa. La struttura, tra le principali per dimensioni nel suo genere, ospita i cadaveri di circa 75.000 soldati italiani, dei quali 40.000 sconosciuti, morti fuori dall'Italia – prevalentemente nel Mediterraneo, nei Balcani e in Africa Nord-Orientale soprattutto durante le Guerre Coloniali e la Seconda Guerra Mondiale – riportati in Italia dopo la distruzione dei cimiteri di guerra, costruiti in territori stranieri. La struttura è preceduta dall'ampia scalinata d'accesso situata davanti al mare. Dall'ultimo piano della scalinata si accede al cortile interno dove si affaccia una doppia serie di nicchie dei caduti. Ogni tomba è chiusa con una lastra di bronzo su cui sono incisi il grado, il nome del morto e le eventuali decorazioni.

Elettra Cerri e Martin Venturini



Stella (Savona)

Casa museo di Sandro Pertini

Sandro Pertini, nato a Stella nel 1896 e morto a Roma nel 1990, è stato un partigiano, e uno dei fondatori della nostra Repubblica. Durante la Prima Guerra Mondiale, Pertini combatté sul fronte dell'Isonzo, dove ottenne una medaglia nel 1917. Perseguitato per il suo impegno politico contro la dittatura di Mussolini, nel 1925 fu condannato a otto mesi di carcere, e quindi costretto all'esilio in Francia per evitare l'assegnazione per cinque anni al confino. Continuò la sua attività antifascista anche all'estero e per questo, dopo essere rientrato sotto falso nome in Italia nel 1929, fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, prima alla reclusione e poi al confino. Fu il settimo presidente della Repubblica Italiana, in carica dal 1978 al 1985.

Beatrice Ferla e Anita Ghiglia



Capaci (Palermo)

Luogo della memoria di Giovanni Falcone

La strage di Capaci fu un attentato terroristico-mafioso compiuto da Cosa Nostra il 23 Maggio 1992, ai danni di Giovanni Falcone. Egli, nato il 18 Maggio 1939, era un magistrato antimafia e un personaggio di spicco nella lotta contro la criminalità organizzata. Egli venne ucciso proprio a causa di questo suo impegno: la sua auto fu fatta esplodere – insieme ad un tratto di autostrada – da una bomba, composta da un consistente quantitativo di tritolo, una sostanza chimica usata per esplosivi e razzi, che causò la morte di quattro persone (il giudice, la moglie e la sua scorta) e il ferimento di molte altre.

Fu un giorno significativo per l'Italia, perché fece capire appieno la gravità del problema della criminalità organizzata, e la necessità di combatterlo restando uniti.

Alessandro Biola e Cassandra Limongelli



Ci hanno aiutato:

Abruzzo

I. C. “De Panfilis – Di Rocco” – Roccaraso (AQ)

Basilicata

I. C. “Montano” – Stigliano (MT)

Calabria

I. C. di Rovito – Lappano (CS)

Campania

Scuola secondaria I grado di Montoro,

I. C. “Galiani” – Montoro (AV)

Emilia Romagna

Casa Cervi – Gattatico (RE)

Friuli Venezia Giulia

Sacrario Militare di Redipuglia (GO)

Lazio

Mausoleo delle Fosse Ardeatine – Roma

Liguria

Scuola secondaria I grado di Stella,

I. C. di Sassello (SV)

Lombardia

Scuola secondaria I grado “F. Ressico” di Palestro,

I. C. di Robbio (PV)

Marche

Scuola secondaria I grado “G. Mazzini” di

Castelfidardo, I. C. di Castelfidardo (AN)

Puglia

Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare – Bari

Sardegna

Associazione Sarda “Cuncordu” – Gattinara (VC)
e Cadsa Museo Gramsci – Ghilarza (OR)

Sicilia

Scuola secondaria I grado di Capaci,
I. C. “Siciliano” – Capaci (PA)

Toscana

Scuola secondaria I grado di Stazzema,
I. C. “Martiri di Sant’Anna” – Stazzema (LU)

Trentino Alto Adige

Fondazione Opera Campana dei Caduti
Rovereto (TN)

Umbria

ANPI, sez. “Martino Lepri e Balbo Morlupo”
Bevagna (PG)

Valle d’Aosta

Scuola primaria di Valpelline, Istituzione Scolastica
“Unité des Communes Valdotaïnes Grand Combin”
Gignod (AO)

Veneto

Associazione Nazionale Alpini
Bassano del Grappa (VI)